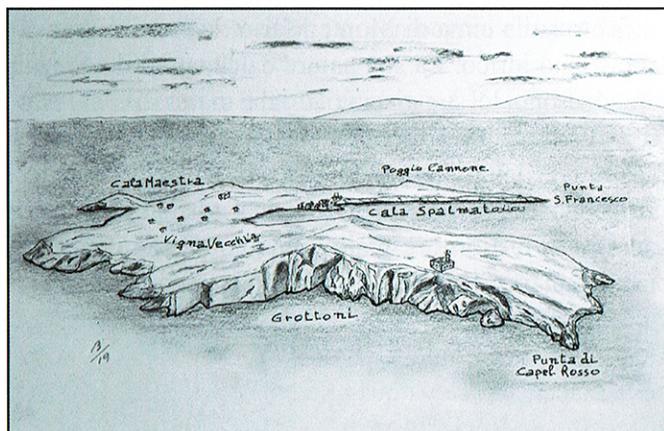


Giannutri (e Zanara): appunti di un lungo cammino

di Beppe Tanelli

Giannutri è la più meridionale delle isole dell'Arcipelago Toscano ed è compresa, a terra e a mare, nel Parco Nazionale. L'isola emerge dalle acque del Tirreno per una estensione di 2,6 kmq e si eleva fino agli 89 m. di Poggio Capel Rosso.

I suoi nomi antichi furono Artemisia, Artume, Dianium, forse perché greci, etruschi e romani, nella sua forma a mezzaluna, videro il legame con le loro dee della notte e della Luna crescente. Lorenzo Pareto, insigne geologo, patriota e politico, durante la Quinta Riunione degli Scienziati Italiani tenuta a Lucca nel settembre del 1843, diceva: *“L'Isola è esclusivamente composta e formata da una roccia calcarea porosa e da altra della stessa natura calcarea ma più compatta. Nulla di molto notevole presenta questo Giannutri, meno certe magnifiche grotte situate dalla parte di libeccio. Sono queste altissime, e formano in certi luoghi delle arcate o ponti naturali sotto cui passi e t'interni col battello se è calma, e ove il mare viene a rompere furibondo quando libeccio spinge ed accavalla i suoi flutti. Tali grotte, che rivestono anche la forma di larghi e sinuosi canali, s'interrano molto nell'isola, e allo aggirarsi loro in varie direzioni, diresti che siano state prodotte dall'uscita di qualche forte corrente che aveva una notevole potenza erosiva, forse da un'acqua acidulata. Frequentissime nelle spaccature dei*



Giannutri a volo d'uccello vista da sud.

poggi e dei meati di queste grotte sono certe specie di brecce talora composte da enormi frammenti calcarei con altri minori spesso tutti insieme tenacemente legati da un cemento rosso abbondantissimo di ferro.”

Quella di Pareto è una bella pagina di storia della geologia, scritta quando le conoscenze sui fenomeni legati alla erosione carsica delle rocce carbonatiche erano ai loro prodromi. Di fatto Giannutri è completamente formata da calcare dolomitico poroso, fortemente carsificato e da minori livelli di calcareniti.

La superficie dell'Isola è costellata di doline, dove le terre rosse ferruginose del fondo ne costituiscono i limitati terreni agrari. Un vasto sistema di grotte, ripide falesie, morfologie ad anfiteatro, contornano la montagnola calcarea, dalla superficie fino a decine di metri di profondità. Questi fenomeni raggiungono la loro spettacolare imponenza ai Grottoni, ai piedi del faro di Capel Rosso, dove *“...la comunicazione stabilita fra la gigantesca grotta orizzontale in cui penetra il mare, e l'orifizio doliniforme sovrastante, genera uno degli spettacoli geologici e geomorfologici più suggestivi di tutte le coste italiane”*, come si legge nelle Note illustrative della Carta Geologica d'Italia (Foglio 142, 1970).

Le rocce di Giannutri hanno un'origine molto antica che ci porta al Triassico superiore, fra circa 230 e 200 milioni di anni fa, in uno scenario paesaggistico e climatico simile all'attuale Golfo Persico. Al tempo sul fondo di vaste lagune costiere si accumulavano fanghiglie di carbonati e solfati di calcio e magnesio (calcite, dolomite, anidrite, gesso) e letti di sali alcalini (salgemma in prevalenza). Poi, durante i grandi eventi geodinamici e orogenici che nel corso del Mesozoico e del Cenozoico hanno portato alla formazione dell'Appennino settentrionale, le fanghiglie sono state litificate, fratturate, sradicate dal loro substrato, denudate della loro copertura ed esposte alla alterazione esogena e alla dissoluzione carsica. Il calcare dolomitico assume così il suo aspetto poroso e fratturato, costellato di vaste doline - dove si accumulano i terreni argillosi residuali -, inghiottito e penetrato da una fitta rete di gallerie costellate di stalattiti e stalagmiti. Il mare poi, ha inciso le coste modellando spianate di erosione e ripide falesie.

Giannutri (e Zanara): appunti di un lungo cammino

Un mare che, durante il Pleistocene, è oscillato di decine di metri nell'alternarsi di periodi glaciali e interglaciali. A Vigna Vecchia (40 m. slm), livelli di calcareniti segnano una possibile spiaggia di 500 mila anni fa. Durante la trasgressione Tirreniana di 125 mila anni fa, il livello del mare - come dedotto dallo studio della grotta dell'Argentaro - era attorno a sette metri sopra l'attuale e forse tracce di questa situazione si ritrovano nella piana di San Francesco - già piccolo aeroporto -, interpretata come una piattaforma di abrasione marina. Durante l'acme dell'ultimo periodo glaciale - attorno a 20.000 anni fa - il livello del mare scende di 100 - 120 m., e nella montagna calcarea di Giannutri - unita all' Argentario - la dissoluzione carsica si estende marcatamente verso la base del rilievo. Recenti esplorazioni hanno individuato cavità carsiche oltre 50 m. sotto il livello del mare.

La splendida mezzaluna, è una terra arida, dove l'acqua è un bene prezioso. Ancora oggi un grande serbatoio edificato sulla cima di Monte Mario, là dove si ergeva una cisterna romana, tenta di fornire all'Isola il suo fabbisogno idrico. La sua natura calcarea ed il carsismo la privano di vere sorgenti e falde. Le piogge e le rugiade sono le sue risorse idriche naturali. Ma tanto basta per essere coperta da una delle "Macchie mediterranee, più folte e ricche di tutti i mari meridionali europei", come si legge sempre nelle Note illustrative della Carta Geologica d'Italia. Nella macchia - dove svolazzano tante farfalle e cardellini -, fioriscono colorati asfodeli ed erica, rosmarino e lentisco, cisti e scilla marina, ginepro fenicio, ma sono soprattutto le fioriture gialle, arancio e rosa degli arbusti di euforbia arborea che colorano Giannutri in primavera, trasformando la sua natura in un vivo quadro di Van Gogh. Di quando in quando nella macchia si eleva qualche boschetto di leccio e qualche pino di Aleppo, dove il gheppio trova la sua sosta e il suo nido abituale. Qui i conigli selvatici, il biacco, la lucertola, e anche i ratti - da sempre il flagello di Giannutri - trovano il loro habitat ideale.

Il cielo è dominato dal volo del gabbiano reale, diviso da maggio ad agosto, con il festoso volo di rondini e rondoni, con le veloci picchiate del falco pellegrino, i voli a pelo d'acqua dei marangoni, e il librare delle berte. A settembre

poi il cielo si riempie di rapaci, in migrazione per le terre africane: falchi pecchiaioli, falchi di palude, nibbio e sparviero. Un lungo viaggio per la nitticora, il piccolo airone che a Giannutri trova la sua Isola di sosta.

Ma è il mare lo splendore di Giannutri. Un mare che dal turchese vira al blu intenso dei suoi fondali; penetra nelle tante grotte, anfratti e anfiteatri che - in "scenari di tormentata bellezza", come scrive Federico Gemma a commento dei suoi magici acquerelli nei Taccuini del Parco Nazionale - si aprono nelle ripide falesie con i colori delle gorgonie e del corallo, delle spugne e delle trine di mare: la cornice alle tane da cui fanno capolino grosse murene, cernie, gronchi ed aragoste. Barracuda e lecciole, dentici e spigole, nuvole di castagnole, nuotano all'intorno, in un mare - è il mare di Pelagos, il Santuario dei cetacei - dove è facile vedere i salti di un branco di delfini o i grandi dorsi di una coppia di balenottere.



Zanara - L'Isola che non c'è. Dalla Carta della Toscana di Gerardo Mercatore del 1589, fino alle carte dei primi decenni del '700, veniva rappresentata, fra il Giglio e Giannutri, l'Isola di Zanara. Un'Isola misteriosa, posta dove sono le Secche della Vedova. Una leggenda raccontata ancora dai vecchi gigliesi e nelle pagine di Wikipedia.

I fossili del più antico “abitante” di Giannutri sono stati ritrovati a Cala Maestra. Sono i resti di un grande cervide (*Melagoceros salvini*) scomparso nel Pleistocene superiore, quando i cacciatori e raccoglitori del Paleolitico frequentavano da tempo le terre della Maremma. Ma è solo nell'Olocene, passati i grandi freddi glaciali, quando il mare aveva restituito la sua insularità a Giannutri che si trovano i primi segni di una frequentazione antropica sull'Isola. Si tratta di industrie in ossidiana e selce e di ceramiche grossolane del Neolitico ritrovate nell'area di Vigna Vecchia. Ma è in Età imperiale che inizia la grande storia di Giannutri, quando la potente famiglia dei Domizi Enobarbi edificarono all'Argentario (I sec. a.C.), al Giglio e a Giannutri (I-II sec. d.C), le loro splendide e celebri Ville. La Villa Domizia di Giannutri, dal panoramico promontorio di Punta Scaletta degrada dolcemente verso il mare. Ricca di mosaici, pitture e fregi, di imponenti colonne di granito giligiese e splendidi capitelli corinzi in prezioso marmo lunense, era dotata di terme, vasti magazzini e cisterne in grado di stoccare tonnellate di acqua. Non era certamente una villetta di campagna, ma una *domus* imponente per insigni personaggi abituati al lusso e all' *otium* prolungato.

I motivi per cui i Domizi decidano di colonizzare l'arida Giannutri non ci è dato di sapere. Resta il fatto che nell'Isola essi attrezzano a scalo marittimo la Cala Maestra e la Cala dello Spalmatoio, edificano numerosi annessi agricoli e costruiscono vaste cisterne, dove raccogliere le acque piovane o quelle portate dal continente, e realizzano una fitta rete di condotte per la distribuzione. La Villa venne abbandonata nel corso del III sec. Terremoto, invasione di topi, declino della *gens Domitia*, fra le cause ipotizzate. Resta il fatto che all'inizio del V sec. Rutilio Namaziano, narrando “*De reditu suo*”, scrive delle rovine di Cosa, cita il Giglio, ma nessun cenno a Giannutri e alle Ville Domizie.

Passato il crollo dell' Impero d'Occidente e i primi secoli bui del Medioevo, all'inizio del IX secolo Giannutri venne donata da Carlo Magno all'Abbazia delle Tre Fontane di Roma, per passare poi in enfiteusi agli Orsini e agli Aldobrandeschi, e successivamente parte integrante della Repubblica di Siena, Signoria Fiorentina, Stato dei Presidi e Granducato di Toscana. Ma in effetti per oltre mille anni, fino a tutto il XVIII secolo, i veri “padroni” di Giannutri furono i pirati e i corsari, saraceni e ottomani. I “Mamma li Turchi!” della storiografia popolare delle coste e delle isole tirreniche, usarono l'Isola come ridosso e come ben celato nascondiglio per i loro navigli. L'Isola ed il suo mare divengono zone pericolose da non frequentare e forse è questa la ragione per cui le conoscenze geografiche si ammantano di un “mistero” - l'isola di Zanaria fra Giglio e Giannutri -, introdotto nel 1589 con la Carta della Tuscia di Gaetano Mercatore e rimasto nei lavori di altri illustri cartografi fino al 1720.

Nel 1861, con l'Unità d'Italia, Giannutri divenne proprietà demaniale, e quattro anni dopo, il giovane Stato italiano che nel frattempo aveva fatto costruire il faro di Punta Rossa, cedè l'Isola al Comune del Giglio. Il Comune tentò di popolare l'Isola, favorendo lo sfruttamento nelle sue modeste manifestazioni minerarie, impiantando un allevamento di suini ed infine affittando Giannutri, nel 1882, alla famiglia dei conti Adami di Livorno, per intraprendere attività agricole. E' in questo quadro che alla fine dell'estate del 1898 il Prof. Pirro Colpodivento visita Giannutri. Il Nostro dopo essere salito a Poggio Cannone, ridiscende e percorre Pian Fagianò: “*in mezzo a splendidi vigneti [curati] da pochi coloni... che con tre famiglie addette alla custodia del faro rappresenta tutta la popolazione di Giannutri*”. Fra i “pochi coloni” vi erano il “garibaldino” Gualtiero Adami e Marietta Moschini. I Protagonisti di una grande storia d' amore che sfocia nei “miti di Giannutri”, come narra Angela Micaelli Battani nel suo “Giannutri fra cielo e mare” (Pugliese Ed., Firenze, 1998).

Nel 1911 il Comune del Giglio vende l'Isola alla famiglia Ruffo della Scaletta e alla fine degli anni venti, l'archeologa dilettante Bice Vaccarino Foresto, inizia gli scavi alla Villa Domizia allestendo inoltre un piccolo



Giannutri 1931 – Gli scavi archeologici della Villa Domizia, con le colonne del peristilio appena erette.

museo. Nel 1959 la proprietà dell'Isola viene ereditata dalla famiglia von Schoenborn, che avvia la lottizzazione di Giannutri. Si chiudeva l'epoca dei "silenzi di Giannutri" che in Gualtiero e Marietta, in Bice e nel marito Mario, avevano avuto i suoi protagonisti.

Una ventina di anni dopo Gin Racheli nel suo navigare fra "Le Isole del Ferro" (Mursia, 1978), giunge a Giannutri e scrive: *"E' sorto il Villaggio di Cala Spalmatoio ed altre villette che si spingono fino all'opposta Cala Maestra; esso è stato inizialmente costruito con saggi criteri di rispetto dell'ambiente naturale... Poi l'istinto speculativo si accentuò; si tentò di costruire in eccesso e per fortuna le costruzioni furono fermate: 15.000 mc. di casette non ultimate nè vendibili perchè fuori legge"*. L'ecomostro che ancora domina Cala Spalmatoio.

Nel 1989 Giannutri venne inserito nel primo decreto istitutivo del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, ma dobbiamo aspettare il 1997 quando l'Ente Parco inizia le sue attività, per avere gli strumenti normativi e finanziari per attivare un cammino virtuoso fra istituzioni e comunità teso a risolvere le tante fragilità ecologiche e culturali, che da una quarantina di anni si erano accumulate sulla terra e sul mare di Giannutri.



Giannutri – Il sentiero verso il faro di Capel Rosso contornato dalla splendida macchia mediterranea di Giannutri.

E così siamo giunti a quel 31 luglio del 1997 quando per la prima volta sono andato a Giannutri. Il Parco muoveva i primi passi. Approfittai di un volo di sorveglianza dell'elicottero della Guardia Costiera e assieme a Cristiano Aliperta, Comandante della Capitaneria di Porto di Portoferraio, sorvolammo il Seno dello Spalmatoio, pieno di motoscafi, gommoni e qualche panfilo, e atterrammo nella piana di San Francesco - al tempo la piazzola attrezzata non c'era -, fra nuvole di polvere e voli di gabbiani. Avevo preavvertito Pino Morbidelli, la cui famiglia era l'unica residente "dianinca", e gestiva la Taverna del Gran Duca a Cala Maestra. Andando incontro alle due persone che, accanto ad un bel labrador e ad uno strano carretto motorizzato ci stavano aspettando, accesi una sigaretta. *"Presidente, non si fuma nei Parchi!"*. Così ho conosciuto Luciano Segre. Una grande persona: storico dell'economia, docente universitario, impegnato nel sociale, amico e ascoltato consulente di Romano Prodi. *"Un uomo saggio, un uomo giusto (...) Quando sentiva puzza di bruciato, di intralazzo, si scaldava, batteva il pugno sul tavolo. Non era certo uno che le mandava a dire, il mio amico Luciano"*. Sono le parole di saluto di Don Luigi Ciotti, all'indomani della sua scomparsa, l'8 ottobre del 2014, a 81 anni.

Da quel giorno di luglio del 1997, sono tornato a Giannutri varie volte e sono state tante le chiacchierate fatte con Luciano lungo i sentieri dell'Isola, attorno alle sue coste, nella sua casetta immersa nel verde; alla Trattoria del Gran Duca dove Pino ci raccontava le leggende, le storie e i problemi dell'Isola: acqua, rifiuti, collegamenti, l'ecomostro, l'esigenza di una idonea piazzola attrezzata per l'elicottero, la sorveglianza ed il controllo del mare, dove erano frequenti le attività illegali di pesca ed attracco, il restauro e la frequentazione selvaggia della Villa Romana, lo stato disastroso dei sentieri e degli stradelli, i rapporti non certamente idilliaci con l'amministrazione comunale del Giglio e il Consorzio degli oltre cento proprietari di immobili, il turismo giornaliero estivo mordi e fuggi.

Oggi tante cose sono cambiate. Il Parco Nazionale è una presenza consolidata e preziosa per vivere ancora i silenzi, i colori, i profumi di Giannutri, percorrere le tappe della sua storia dal peristilio della Villa Domiziana, assaporare le sue leggende, assistere al volo dei rondoni, dei falchi e dei gabbiani e godere dei tramonti sul mare infinito di Capel Rosso. Un cammino lungo, ancora in corso.